

Il libro «Bello e melanconico» E Mussolini-soldato racconta il Veneto nel «diario di guerra»

«Lago di Garda. Non l'ho mai visto così bello! Peschiera, Cittadella grigia. Mi ricorda un anno di vita militare (...) Siamo alle campagne veronesi, melanconiche, sassose. Fa caldo. Sosta a Verona. Sosta più lunga a Vicenza. A Treviso grande movimento di soldati (...) Stazioni: Conegliano, Pordenone, Sacile». Le righe che descrivono il Veneto visto dal treno non sono quelle di uno scrittore intenzionato a scoprire le bellezze del territorio.

Ma sono gli appunti scritti dal bersagliere Benito Mussolini poco più di cento anni fa, il 13 settembre 1915. Classe 1883, richiamato alle armi il 31 agosto dopo essere stato condannato per renitenza alla leva all'ini-

zio del secolo, il futuro «Duce degli italiani» si appresta a raggiungere il fronte isontino dove combatterà per due anni. Gli appunti dalle trincee del fronte e dalle retrovie venivano scritti e inviati a «Il Popolo d'Italia», il quotidiano che Mussolini aveva fondato nel 1914 e di cui era direttore. Denis Vidale, 43 anni, dottore di ricerca in Storia e membro dell'Istituto di storia della resistenza di Vicenza, ha raccolto i racconti della Grande Guerra del futuro Duce nel libro *Il mio diario di guerra* (Biblioteca dei Leoni, 190 pagine, 16,90 euro). Il diario, dopo la pubblicazione sulle pagine del «Popolo d'Italia», uscì successivamente in più edizioni. Ma, con l'affermazione del regime, la pubblicazione fu sempre più relegata a collane di

Copertina

Denis Vidale ha raccolto i racconti del futuro Duce nel libro *Il mio diario di guerra* (Biblioteca dei Leoni, 190 pagine, 16,90 euro)



nicchia, quasi nascoste al grande pubblico. Per Denis Vidale «Mussolini all'inizio voleva pubblicizzare la sua partecipazione alla Grande Guerra ma in seguito non era più interessato a diffondere la sua immagine di soldato che combatte assieme agli altri senza ruoli di comando. In quelle cronache, poi, Mussolini manifesta idee di un socialista interventista e non ancora il futuro capo del Partito nazionale fascista». Vidale ha il merito di aver messo

in luce un periodo meno studiato dagli storici del Fascismo. Il diario descrive la vita al fronte nelle trincee del monte Nero e sull'altopiano di Doberdò, dove Benito fu promosso caporal maggiore, fra scontri con l'esercito nemico, «l'attesa e la noia», interrotte, nel 1917, da una ferita provocata dall'esplosione di un lanciabombe sul Carso non in battaglia ma durante un'esercitazione. Il ricovero in ospedale metterà fine alla guerra (e al diario) di Benito Mussolini, che farà rientro al giornale. Un anno dopo scrisse che i combattenti della prima guerra mondiale sarebbero stati la nuova classe dirigente dell'Italia. E l'anno successivo fondò i Fasci italiani di combattimento.

Antonino Padovese

